

## Il volto sinodale e missionario della Chiesa

Partiamo dalla realtà che stiamo vivendo. È sempre opportuno collocare il nostro servizio pastorale nel contesto in cui stiamo vivendo: il contadino presta sempre molta attenzione al terreno. Anche noi dobbiamo tener conto del terreno, così possiamo muoverci con consapevolezza rispetto sia alle nostre esperienze sia alle attese della nostra gente. Mi riferisco in particolare alla pandemia, che continua a creare difficoltà di ogni tipo e a logorarci interiormente con le prove, le privazioni, i lutti.

Si comincia a parlare di ripartenza, intendendola spesso come la ripresa del cammino di sempre, come se l'esperienza della pandemia non ci avesse insegnato nulla. Sarebbe triste se ignorassimo lo spaesamento che ci ha colpito, se dimenticassimo la sofferenza causata dalla paura, dalla mancanza di relazioni. Tutto questo ha riflessi ben evidenti sull'animo di tutti, anche sul nostro animo. Abbiamo bisogno oggi e ancor più domani, quando finalmente il virus si sarà stancato di tormentarci, di una lettura sapienziale di questa vicenda, rintracciando i segni dei tempi per innescare un diverso modo di pensare e di vivere.

Soprattutto per noi, comunità ecclesiale, non si tratta di una semplice 'ripartenza', peraltro non facile, come sappiamo. Si tratta invece di una vera e propria 'rinascita' secondo una precisa indicazione ecclesiologicala e secondo un modello pastorale che abbiamo in sé una duplice novità: **lo stile sinodale e l'istanza missionaria**. Questo è ciò che i nostri tempi esigono, questo è il terreno che dobbiamo preparare, soprattutto questa è la grazia che dobbiamo invocare. Perché se la ripartenza è già difficile, la rinascita sembra impossibile: è lo è veramente senza la grazia di Dio che cambia il cuore e la mente dell'uomo.

### 1. *Nascere dall'alto*

1.1. Forse anche noi, con Nicodemo, ci chiediamo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio?". Proviamo ad ascoltare la parola di Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio... Se uno non nasce da acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,4-5).

**Chiediamoci: cosa vuol dire nascere dall'acqua e dallo Spirito in questa congiuntura della vita sociale e ecclesiale?** Cosa comporta una rinascita spirituale (cioè una rinascita secondo lo Spirito) ben salda nella parola di Dio e nella fede della Chiesa, che ci faccia crescere come figli di Dio e come fratelli? In particolare per noi preti: cosa vuol dire avere a cuore e coltivare la dimensione fraterna? Come vivere

una comunione fattiva nell'esercizio del ministero, una comunione a cui il vescovo assicura un riferimento preciso nel suo servizio alla parola e alla grazia, favorendo il discernimento e garantendo l'unità della fede e della carità? Ben sapendo che il vescovo può svolgere questo servizio solo se ha la collaborazione e il sostegno di tutti.

Insomma: **nascere dall'alto vuol dire vivere la nostra vita a partire da Dio, dalla sua grazia, dal suo amore e non da se stessi o dalla mentalità mondana.** Significa guardare le cose con lo sguardo di Dio, ripensare la nostra vita e il nostro ministero a partire da Dio, dalla logica di Dio. Solo Dio conosce il nostro cuore e il nostro bene, solo Dio è luce e forza per il nostro cammino. Significa accogliere quell'invito che sta all'inizio della predicazione di Gesù: "Il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). La posta in gioco è alta: dal nascere dall'alto dipende la conversione, la vita nuova, la salvezza, la possibilità di vedere il regno di Dio e di prendervi parte con gioia, vivendo la buona relazione con Dio e con i fratelli.

## *1.2. Il cammino sinodale come nascita dall'alto*

Vorrei suggerire di tenere presente questo sfondo per il cammino che le nostre comunità devono fare per dare un volto sinodale alla Chiesa: il cammino sinodale vuole essere come un rinascere dall'alto da parte di ciascuno di noi e di tutta la comunità.

Mi pare che il vostro vescovo esprima questa idea nella sua Lettera pastorale, quando cita il Manzoni che mette queste parole in bocca al cardinal Federigo: **"Dio conosce i miei mancamenti, e quello che ne conosco anch'io, basta a confondermi. Ma avrei voluto, vorrei che ci confondessimo insieme davanti a Lui, per confidare insieme"**.

Con parole semplici è ciò che dobbiamo fare: confidare insieme nel Signore, confonderci insieme davanti a Lui. Confondere vuol dire mettere insieme in modo disordinato, ma in senso figurato e nel linguaggio spirituale vuol dire umiliarsi: quanti 'mancamenti', per usare il termine del cardinale Federigo, mettono in imbarazzo noi e i nostri fratelli: **insieme, con umiltà, li dobbiamo riconoscere e insieme dobbiamo confidare nel Signore.**

Il cammino sinodale è un itinerario fatto di proposte, di celebrazioni e anche di revisione della nostra vita personale e comunitaria, per andare incontro a Colui che si è messo sulle nostre strade e ha posto la sua tenda in mezzo a noi (cfr. Gv 1,14). Egli continua a camminare con noi anche sulle strade buie che allontanano da Gerusalemme (cfr. Lc 24). Ma, con la sua parola e con i suoi gesti, il Viandante ridona la gioia di vivere illuminando l'oscurità con la luce della sua risurrezione.

Siamo tutti invitati a camminare insieme, dandoci la mano, sostenendoci nelle difficoltà, aiutandoci a fare discernimento in questi tempi che sono complessi e

difficili per la vita di tutti, a livello civile ed ecclesiale, a livello di persone, di famiglie e di comunità.

Sappiamo quale è il tema del Sinodo dei Vescovi: **Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione**. Si aprirà solennemente il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare. **Mentre per la Chiesa italiana, il filo conduttore o il tema è: “Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione”**.

### 1.3. *Camminare con il Signore*

Chiesa in uscita, Chiesa missionaria, Chiesa sinodale. Con espressioni diverse Papa Francesco ci invita a mettere in primo piano il mandato missionario di Gesù: “Andate e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19). **“La gioia del Vangelo, scrive Francesco, è una gioia missionaria”, che “ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono, dell’uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre”** (Evangelii gaudium, EG 21).

Sappiamo che non è facile vivere la dinamica dell’esodo, dell’uscita da sé e del dono, per cui spesso la comunità cristiana non vive “la gioia del Vangelo” perché non vince la tentazione del rinchiudersi su se stessa.

Tuttavia la comunità cristiana ha sempre la possibilità di riprendere con slancio il cammino, perché il Signore è vicino e cammina con il suo popolo: con amore lo accompagna, lo corregge, lo incoraggia, lo sostiene. È sempre motivo di gioiosa consolazione ricordare la vicinanza di Gesù ai discepoli di Emmaus: erano tristi, angosciati, sfiduciati, sconfitti. Gesù, il Risorto, si avvicina e cammina con loro, li ascolta e li aiuta a entrare nel mistero della risurrezione, a capire il messaggio di vita (cfr. Lc 24,13-32).

Il Signore cammina con noi e ci chiede di camminare con Lui e di ravvivare sempre la nostra relazione con Lui. Questa è un’esigenza fondamentale per la vita cristiana: con Cristo tutto cambia. Solo se Cristo è al centro della nostra vita, siamo veramente cristiani. Solo se la comunità cristiana è il luogo in cui sperimentare la gioia di incontrare Cristo, è veramente Chiesa, è il popolo del Signore. Purtroppo dobbiamo riconoscere con sofferenza che, nonostante i molti richiami, c’è spesso poco spazio riservato a Cristo e all’iniziativa dello Spirito di Dio nelle nostre comunità.

Papa Francesco ci ricorda che **“l’intimità della Chiesa con Gesù è un’intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria. Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura”** (EG 23).

Senza la relazione viva e gioiosa con il Signore – “l’intimità della Chiesa con Gesù”, dice Francesco –, la comunità cristiana è senz’anima e gira a vuoto. E così è per ogni cristiano: senza la relazione con il Signore, da custodire con l’interiorità e da

coltivare con la preghiera, in noi non c'è vita cristiana, c'è solo l'apparenza, l'etichetta, il vestito, ma manca la sostanza. Siamo simili a un bronzo che risuona o a un cembalo che tintinna, per ricorrere alle immagini di san Paolo (cfr. 1 Cor, 13,1), perché in noi manca ciò che conta, e cioè la "carità", quell' "amore di Dio (che) è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5, 5).

#### 1.4. *Con il fuoco dello Spirito*

Se siamo vuoti, senza la linfa vitale, diventiamo insignificanti, perdiamo ogni "attrattività" sia a livello personale sia a livello di comunità ecclesiale. Papa Francesco ricorda spesso che la missione della Chiesa è sempre missione di "attrazione", secondo la felice espressione del Papa emerito Benedetto XVI: "la Chiesa cresce non per proselitismo, ma per attrazione, per testimonianza". La missione/attrazione fa sì che l'annuncio cristiano si mescoli con la biografia personale di ogni discepolo del Signore. La credibilità del Vangelo passa sempre attraverso la testimonianza di qualcuno, il fascino della "buona notizia" si trasmette e si diffonde attraverso il vissuto di una persona e di una comunità.

Per questo è necessario riandare al fondamento della missione e diventare "**evangelizzatori con Spirito**". Non è possibile lo sviluppo di "una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa" senza lo Spirito Santo: "nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito: Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice" (EG 260).

Solo una seria vita spirituale che nutre le dinamiche operative assicura un'autentica missione: "**Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà e il fervore si spegne**" (EG 262). La fede cristiana è la storia di una relazione vissuta, di un dinamismo esperienziale: la Parola si fa Carne, per amore. L'esperienza di Dio viene percepita e vissuta come vera nella misura in cui la persona risulta intimamente toccata e profondamente coinvolta dal suo amore.

#### 2.1. *Conversione sinodale e missionaria*

In questa luce invito ad accogliere le indicazioni che ci verranno suggerite. Siamo chiamati a camminare insieme, in uno stile veramente sinodale, partendo "dal basso", come vuole Francesco, per diventare una Chiesa in uscita che diffonde ciò che ha nel cuore, la gioia del Vangelo.

Non si tratta semplicemente di fare questo o quello, non si tratta di neppure di chiederci cosa e come possiamo fare per far risuonare la parola di Dio nel cuore di tanti fratelli e sorelle. **Si tratta invece di invocare su noi stessi la luce, la grazia e la forza per accogliere la gioia del Vangelo e rendere bella la nostra vita, la vita**

**della nostra famiglia e della nostra parrocchia.** Questo è il nostro impegno, semplice e concreto, questa è la strada su cui camminare insieme, aiutandoci reciprocamente, questo è il rinnovamento che deve coinvolgere tutti, nessuno escluso. Ogni cristiano, ogni famiglia cristiana, ogni parrocchia, ogni associazione o movimento deve cambiare per poter “avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (EG 25), per aprirsi ad “una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo” (EG 26), per **“rendere la pastorale ordinaria più espansiva e aperta, per favorire la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia”** (EG 27).

## *2.2. Discernimento, purificazione, riforma*

Risuoni in ciascuno di noi e nel cuore di questa Chiesa particolare l’esortazione accorata di Papa Francesco: **“Esorto ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma”** (EG 30). Ciò comporta una conversione vera e propria delle nostre comunità, in modo da inserirsi in questa nostra epoca caratterizzata da grandi trasformazioni. È necessaria una coraggiosa creatività. Non per il gusto di cambiare e tantomeno per adeguarsi alle mode che passano, ma per tornare ad una maggior fedeltà alla missione/vocazione della Chiesa, annunciando e testimoniando il “cuore del Vangelo”, il suo nucleo essenziale che **“è la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto”** (EG 36).

Fa parte del cammino di conversione, cioè di vero cambiamento della nostra vita, il nostro modo di vedere la realtà nella quale viviamo, questa terra, queste persone, questo popolo. Per camminare insieme, in quella comunione che si esprime in vera sinodalità “dal basso”, occorre prestare molta attenzione al nostro sguardo, in quanto spesso decisivo dei nostri incontri e delle nostre relazioni.

**Si tratta di una verifica seria e impegnativa, ma soprattutto si tratta di un impegno liberante per tutti, preti, diaconi e fedeli laici.** Chiediamoci semplicemente se il nostro sguardo su persone o su fatti della vita lascia trasparire qualcosa dello sguardo pieno di amore di Gesù. Qui è il segreto della comunione con Dio e con i fratelli e le sorelle, qui, nel nucleo profondo del nostro essere figli di Dio, si decide la nostra esistenza cristiana.

## *2.2 Lo sguardo del cuore e lo stile pastorale*

La comunità cristiana ha la missione di lasciar trasparire dal suo stile, dalle sue parole e dai suoi comportamenti l’amore salvifico di Dio, accogliendo i fratelli e le sorelle, prestando attenzione alle loro necessità e ai loro desideri più autentici. Così la Chiesa manifesta l’amore di Dio che cura e guarisce, che trasmette vita e infonde speranza. Ricordiamo la nota affermazione di A. de Saint-Exupéry: **“non si vede bene che con il cuore”**. Con questo sguardo del cuore, una comunità ecclesiale può inserirsi con decisione nel cammino di comunione e di sinodalità che coinvolge tutta la Chiesa. Proviamo insieme, con il contributo di ciascuno, a sperimentare la gioia di

vivere la comunità, dando vita e slancio a buone relazioni sia tra preti sia tra fedeli laici. Così, sperando che finisca la pandemia, si può ripartire con creatività, individuando le priorità e facendo emergere l'annuncio cristiano nella sua essenzialità.

Le potenzialità ci sono nelle nostre comunità, ma il vero cambiamento è da attuarsi prima nello sguardo e poi nel vissuto personale di ciascuno: qui è in gioco la fede da vivere nella quotidianità, ma con un orizzonte più grande, senza il quale si resta chiusi nel proprio orticello. Speriamo che tutti siano disponibili ad assumere fino in fondo la responsabilità di camminare insieme come discepoli di Gesù, lasciando da parte quella zavorra che appesantisce o impedisce il cammino. Lasciamoci animare dallo Spirito Santo per camminare in modo convinto e deciso in questa direzione di rinnovamento interiore e comunitario.

Concludo con una frase di Papa Francesco che ci ricorda che il cammino sinodale non è un evento a sé, ma uno stile permanente di Chiesa. Nel suo discorso all'Azione Cattolica italiana, Papa Francesco ha detto: **“In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi: la sinodalità non è fare il parlamento, non è cercare una maggioranza sulle soluzioni pastorali. Ciò che fa sì che la discussione, il “parlamento” diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante”.**

+ Gianni Ambrosio  
Vescovo emerito di Piacenza-Bobbio  
Amministratore apostolico di Massa Carrara-Pontremoli